



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO ALBERT DUNNING, N° 283

OTELLO | OSSIA | L'AFRICANO DI VENEZIA | *DRAMMA TRAGICO* | POSTO IN MUSICA | DAL
CELEBRE SIG. MAESTRO | GIOACHINO ROSSINI | *da rappresentarsi in Pavia* | NEL
TEATRO DEGLI ILL. CAVALIERI COMPADRONI | la Primavera del 1838.
PAVIA | TIPOGRAFIA BIZZONI.

31 p.; 16 x 10 cm.

A p. 4 personaggi e interpreti. [Libretto di Francesco Berio di Salsa].

OTELLO

ossia

L'AFRICANO DI VENEZIA

Tragedia.



Moretti

EX LIBRIS

ALBERT DUNNING

OTELLO

OSSIA

L' AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO

POSTO IN MUSICA

DAL CELEBRE SIG. MAESTRO

GIOACHINO ROSSINI

Da rappresentarsi

in Pavia

NEL TEATRO DEGLI ILL. CAVALIERI COMPADRONI

la Primavera del 1838.



PAVIA

TIPOGRAFIA BIZZONI.

ARGOMENTO

Otello africano al servizio dell'Adria, vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, mentr'era destinata dal Padre in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorire gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della moglie.

Personaggi.

OTELLO, Africano al servizio di Venezia
Signor Giovanni David.

DESDÈMONA, sposa occulta d' Otello
Signora Anaide Castelan

ELMIRO, Patrizio Veneto nemico d' Otello, padre
di Desdemona
Signor Giuseppe Catalano.

RODRIGO, amante da Desdèmona sprezzato, fi-
gliuolo del Doge
Signor Eugenio Musich.

JAGO, finto amico d' Otello
Signor Gaetano Fraschini.

EMILIA, confidente di Desdèmona
Signora Teresa Biaggi.

DOGE DI VENEZIA
Carlo Magrini.

Senatori — Paggi del Doge — Seguaci d' Otello
— Damigelle del seguito di Desdèmona — Popolo.

L'azione fingesi in Venezia circa l'anno 1500.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un Atrio; in fondo del
quale si vede il Popolo, che attende festoso
lo sbarco di Otello, navi e galere in di-
stanza.

*Doge, Elmiro, Senatori, Popolo, indi Otello,
Jago, Rodrigo e Lucio seguiti dalle schiere
con trofei turchi ec.*

Popolo

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.

Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna;
Si oscurò l'Odrisia luna,
Del suo brando al fulminar.

*(sbarcato Otello, si avvanza verso del
Doge, al suono d'una marcia milita-
re, seguito da Jago, da Rodrigo e da
Lucio)*

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolti
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza, e difesa.
Null'altro a oprar mi resta, Ecco vi rendo

L' acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi, e bandiere.
Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai?
Ote. Mi compensaste assai

Nell' affidarvi in me. D' Africa figlio
Quivi stranier son' io. Ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M'abbia l' Adria qual figlio, altro non bramo.
Jago (Che superba richiesta !)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa.)

Dog. Tu d' ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti, il Brando invito
Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato allor.

Rod. (Dunque perder dovrò colei che adoro ?)
(a Jago)

Jag. (Taci, non disperar.)

Ote. Confuso io sono

A tante prove, e tante
D' un generoso amore.
Ma meritarle poss' io, che nacqui sotto
Ingrato Ciel, d' aspetto e di costumi
Sì diverso da voi ?

Dog. Nascon per tutto, e rispettam gli eroi.

Ote. Ah! sì per voi già sento
Nuovo valer nel petto;
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarmi il cor.

Premio maggior di questo
Da me sperar non lice,
(Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

Jag. (Ti frena; la vendetta

Cauti dobbiam cekar.)

Ote. (Deh! amor dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,

Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)
Sen. e Pop. Non indugiar, t' affretta
Deh vieni a trionfar.

(parte Otello accompagnato dal Doge, da
Senatori e dal Popolo)

SCENA II.

Elmiro, Jago, Rodrigo.

Elm. Rodrigo!

Rod. Elmiro! ah padre mio deh lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara,
Ma che fa mai Desdemona, che dice?
Si ricorda di me? ... sarò felice?

Elm. Ah! che dirti poss' io:
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno...

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo addio.

(parte)

SCENA III.

Jago, Rodrigo.

Rod. Udisti?

Jag. Udii...

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia? ...

Jag. Ah! frena,

Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
 E diffidi così? Tutti ho presenti
 I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
 Vendicarci potrem: se quell' indegno
 Dell' Africa rifiuto
 Or qui tant' alto ascese,
 E pel tuo ben s' accese:
 D' occulta incauta fiamma,
 Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
 Basta a domare il suo crudele orgoglio.

(gli porge un foglio)

Rod. Che leggo! e come mai...
 Jag. Per or ti accheta,
 Tutto saprai, ogni ritardo or puote
 Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
 Tra la speme, lo sdegno, ed il timore.

Jag. No, non temer, serena
 I' addolorato ciglio:
 Prevenni il tuo periglio,
 Fidati all' amistà.

Rod. Calma su i labbri tuoi
 Trova quest' alma oppressa,
 Ed una sorte istessa
 Con te dividerà.

a 2

Se uniti negli affanni
 Noi fummo un tempo insieme;
 Or una dolce speme
 Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
 Risorger l' ardire.

Jag. Vicino il contento
 Mi pinga il pensier.

a 2 A un' alma, che pena,
 Si rende più grato,
 Quant' è più bramato
 Atteso piacer.

(partono)

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

Desdemona ed Emilia.

Em. Inutile è quel pianto. il lungo affanno
 Si trasformi in piacer; carco d' allori
 A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno
 Come l' Adria festeggia un sì bel giorno?

Des. Emilia, ah! tu ben sai
 Quanto finor penai, come quest' alma
 Al racconto fedel del suo periglio,
 Del suo valore palpitando incerta
 Si pingea sul mio ciglio,
 Quante volte dicea: perchè non viene?
 Ed or ch'è a me vicino

Emi. Mi veggio in preda a più crudel destino.
 Timido è amore, e spesso si figura
 Un mal che non esiste, o che non dura.

Des. Quando il cuore in lui rapito
 Sol di gioja si pascea,
 Da suoi sguardi in me splendea
 Bello un sole dell' amor.

Ma ravvolta in notte nera

Mi trovai e là partito

E 'l bel raggio a me sparito

Scintillar non vidi più.

Nell' ebbrezza dell' amore

Quanti pianti che versai,

Quanti palpiti provai,

Tutto sparve dal pensier.

Vieni, o caro, già ti stringo,

Già ti stringo a questo petto...

Io non reggo a tal contento,

M'è più grato un tal momento

Che una vita di piacer.

(partono)

SCENA V.

Jago, indi Rodrigo.

Jag. Fuggi . . . sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra . . . un tempo a' voti miei
Utile la credei . . . Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro;
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gli involati d' amor furtivi pegni.

SCENA VI.

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è Rodrigo, il fortunato istante
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L' amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua rara virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'African superbo. Insieme congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto, e amato siede
In su l' Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod.

Elm.

*Jago t' affretta
A compier l' imeneo. A parte sei
Delle mie brame e de' disegni miei.*

Rod.

Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?

Elm.

Io tel prometto. *(partono)*

SCENA VII.

Elmiro solo.

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegna.

SCENA VIII.

Desdemona, ed Elmiro.

Elm. La figlia a' voti miei
Opportuna qui giunge.

Des. Ah padre, lascia,
Che rispettosa io baci...

Elm. Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.

Des. (Che mai dirmi potrà? spero e pavento!)
(a parte)

Elm. Dalsen scaccia ogni duol. Un premio or t' offro,
Che a te grato sarà.

Des. (Forse d' Otello
Vuol colmare i trionfi?)

Elm. In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei. *(parte)*

SCENA IX.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

*Coro di Damigelle, e de' Paggi amici,
e confidenti d' Elmiro.*

Coro

Santo Imen! te guidi amore
Due bell' alme ad annodar.
Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro.

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altra parte.

Senza lui cagion di affanno.
E' d'amore ogni piacer.

Tutti Qual momento di contento!
Tra l'amore ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA X.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con seguito

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cuor non mi tradi.

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà? . . .

Emi. Qual cenno!

Des. Oh me infelice!

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cuor d'un padre amante
Riposa amata figlia,
E' amor che mi consiglia,
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dobbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre ... tu brami ... oh Dio!
Che la sua mano accetti?

A' miei tiranni affetti

Chi mai resisterà.

Elm. Si arresta! ... ahimè! ... sospira!

Che mai temer degg' io?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cuor dovrà?

Des. Deh taci!

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza!

Elm. Resiste!

Rod. (Oh ciel! da te chieggo,

Des. ^{a2} (Soccorso, pietà.

Elm. Deh giura,

Des. Che chiedi?

Rod. Ah vieni ...

Des. Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,

Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore:

Non essermi infida:

Quest' alma a te fida

Più pace non ha.

Elm. D' un padre l'amore

Ti serva di guida:

Al padre t'affida

Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore

A pianger mi guida;

Quest' alma a lui fida

Più pace non ha.

SCENA XI.

Otello nel fondo del Teatro, accompagnato
da Jago e detti.

Ote. L' ingrata, ahimè che miro

Al mio rivale accanto ...

Rod. Ti muova il pianto mio

Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi ...
 Ote. Io non resisto!
 Elm. Ah figlia! Ingrata figlia!
 Rod. (Oh Dio! chi mi consiglia?
 Des. ^{a 2} (Chi mi dà forza al cor?
 Tutti Al rio destin rubello
 Chi mai sottrarla può?
 Elm. Deh! giura ...
 Ote. Ah! ferma ...
 Tutti Otello! ...
 Il cuore in sen gelò!
 Elm. Che brami?
 Ote. Il suo cuore ...
 Amore mel diede,
 E amore lo chiede,
 Elmiro, da te.
 Elm. Che ardire!
 Des. Che affanno!
 Rod. Qual' alma superba!
 Ote. (a Des.) Rammenta ... mi serba
 Intatta la fe.
 Rod. E qual diritto mai
 Perfido! su quel core
 Vantar con me potrai,
 Per renderlo infedel?
 Ote. Virtù, costanza, amore,
 Il dato giuramento.
 Elm. Misero me, che sento!
 Giurasti?
 Des. E' ver: giurai ...
 Elm. (Per me non hai più fulmini
 Rod. ^{a 2} (Inesorabil ciel!
 Elm. Vieni.
 Ote. T' arresta.
 Rod. Invano
 L' avrai tu mio nemico.
 Elm. Empia! ... ti maledico ...
 Tutti Che giorno, ohimè... d' orror! ...

OTTO

Incerta l' anima
 Vacilla e geme,
 La dolce speme
 Fuggì dal cor.
 Rod. Parti crudel.
 Ote. Ti sprezzo.
 (Elmiro la prende, e protetto da suoi,
 la conduce via. Ella rimirando con
 dolcezza Otello, s' allontana da lui.
 Des. Padre! ...
 Elm. Non v' è perdono.
 Rod. Or or vedrai chi sono.
 Ote. Paventa il mio furor!
 Tutti Smanio, deliro e tremo.
 Des. Smanio, deliro e fremo.
 No non fu mai più fiero
 D' un rio destin severo
 Il barbaro tenor.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massiua costernazione.

Che feci! ... ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che! ... mia non è forse? ... in faccia al Cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

Jago, e detto.

- Jag.* Perchè mesto così?... scuotiti. Ah! mostra,
Che Otello alfin tu sei.
Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader, per nostro scorno, invendicato.
Ote. Che far degg'io?
Jag. Altro dirti non so: da' labbri miei
Altro chieder non dei.
Ote. Chieder non deggio?... oh Dio! quanto s'accresce

Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
L'infida!...

- Jag.* E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?
Ote. Ahimè! tutto compresi.
Jag. E che farai?
Ote. Vendicarmi, e morir.
Jag. Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.
Ote. Ma non tremenda, e fiera,
Qual'io la bramo, quale amor la chiede...
È sicuro son'io del suo delitto?
(*con incertezza*)
Ah se tal fosse... quale in me... Tu Jago
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.
Jag. Che mai tu pensi?
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.
Ote. Che miro! oh Dio!
Sì di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.
Non m'inganno al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio
Più non reggo al mio cordoglio,
Io mi sento lacerar.
Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno
E mi guida a trionfar.)
Ote. (*legge*) *Caro bene ... e ardisci ingrata!*
Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggio.)
Ote. *Fi son fida ... Ahimè! che leggo!*
Quali smanie io sento al cor.
Jag. (Quanta gioja io sento al cor!)
Ote. *Di mia chioma un pegno ... Oh cielo!*
Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
Ote. Dov'è mai l'offerito pegno?

Jag. Ecco ... il cedo con orror!
Ote. Nò, più crudele un' anima ...
Jag. (Nò più contenta un' anima ...
 a 2 Nò, che giammai si vide!
Ote. Il cor mi si divide
 Per tanta crudeltà.
Jag. Propizio il Ciel m' arride;
 L' indegna ah! sì cadrà.)
Ote. Che far degg' io?
Jag. Ti calma,
Ote. Lo sperì invan.
Jag. Che dici?
Ote. Spinto da furie ultrici
 Punirla alfin saprò.
Jag. Ed oserai?
Ote. Lo giuro.
Jag. E amore ...
Ote. Io più nol curo.
Jag. T' affida, i tuoi nemici
 Or dunque ahbatterò.
Ote. L' ira d' avverso fato
 Io più non temerò:
 Morrò, ma vendicato
 Sì... dopo lei morirò.
Jag. (L' ira d' avverso fato
 Temer più non dovrò
 Io son già vendicato
 Di lei trionferò.) *(Otello parte.*

SCENA III.

Otello solo.

E a tanto giunger puote
 Un ingannevol cor! Ma chi s' avanza?

SCENA IV.

Rodrigo, e detto.

Ote. Rodrigo!... e che mai brami? ...
Rod. A te ne vengo
 Tuo nemico, se il vuoi,
 Ma al mio voler se cedi,
 Tuo amico, e difensor.
Ote. Uso non sono
 A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
 Nemico, o difensor.
Rod. Oh che baldanza! *(a parte)*
 Non mi conosci ancor?
Ote. Sì, ti conosco,
 Perciò non ti pavento;
 Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue
 Vendicherò le offese:
 Se un vano amor ti accese,
 Distruggerlo saprò.
Ote. Or or vedrai qual chiudo
 Giusto furor nel seno:
 Sì, vendicarmi appieno
 Di lei, di te dovrò.
 Qual gioja! all' armi! all' armi
 a 2 Il traditor già parmi
 Veder trafitto al suol.

SCENA V.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Ahimè, fermate, udite ... (*arrestandoli*
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.

Ote. Deh seguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Son pago alfin.

Des. T'arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah perfida! ed ardisci ...

Rod. T'affretta.

Des. Che mai sento!
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà!

Ote. Mi lascia.

Des. Ma che ti feci io mai?
Ote. Or ora lo vedrai ...
Finge l'indegna ancor! (*fra se*
a 3 Tra tante smanie, e tante
Quest' alma mia delira,
Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor. (*partono.*
Des. Quest' alma, che delira
Sui labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor.

(*sviene*

SCENA VI.

Emilia, e detta.

Emi. Desdemona! che veggio! al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto ...
Oh Ciel!... chi mi soccorre ...
Quale ajuto recarle?
O tu dell' alma mia parte più cara
Ascoltami; deh riedi a questo seno...
La tua amica ti chiama... Ah non risponde!
Gelo ha il petto e la man... Chi me l'invola?
Quel barbaro dov'è?... vorrei... che miro?
Apre i languidi lumi ... alfin respiro!

Des. Chi sei?...

Emi. Non mi conosci?

Des. Emilia!

Emi. Ah! quella,
Quella appunto son' io.

Des. Ma potrò mai
Rivederlo?... abbracciarlo... Ah! se nol sai
Vanne, cerca, procura ...

Emi. E che mai chiedi?

Des. Intenderti chi può?
Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa.
Che smania! ahimè! che affanno...
Chi mi soccorre, oh Dio!
Per sempre ah! l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro Ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VII.

Coro di Popolo, indi Coro di Paggi,
poi *Elmiro.*

Des. Qual nuova a me recate? ...
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

Coro Tremo il mio cuore e tace.

Des. De' detti ah! più loquace
È quel silenzio ancor!

(*si avvanza il Coro de' Paggi*)

Coro Ah ditemi almen voi ...
Che mai saper tu vuoi?

Des. Se vive il mio tesor.

Coro Vive; serena il ciglio ...

Des. Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.

Elm. Qui!... iudegna!

Des. Il genitore!

Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?

Coro Oh Ciel! qual nuovo orror!

Des. L'error d' un infelice
Pietoso in me perdona.
Se il padre m' abbandona
Da chi sperar pietà?

Elm. No, che pietà non merti,
Vedrai fra poco, ingrata!
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto;
A quel severo aspetto
Più reggere non sa!

Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

Des. Come cangiar nel petto
Puoi il tuo paterno affetto
In tanta crudeltà?

Paggi Se nutre nel suo petto,
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una stanza da letto.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa
Che mai farò?... chi mi consiglia? oh cielo!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. (da se) Ah no, di rivederlo io più non spero!

Em. (facendosi coraggio ed avvicinandosi a lei)

Rincorati, m'ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah parla...

Des. Che mai dirti poss'io?
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia, che tu sei

Des. Di dar tregua per poco alle tue pene.
Che dici? che mai pensi? in odio al Cielo,
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua, o riposo?

(sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all'ore un dolce canto)

Gon. »Nessun maggior dolore

»Che ricordarsi del tempo felice

»Nella miseria. (Dante)

(Desdemona a quel canto si scuote)

Des. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti!

(alzasi e con trasporto si avvicina alla finestra)

Chi sei che così canti? Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emi. E' il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando ai figli, mentre il ciel s'imbruna.
Oh lui felice! Almeno
Egli ritorna al seno
Dopo i travagli di colei che ama.
Io più tornarvi non potrò.

Che veggio!

S'accresce il suo dolor...

Des. Isaura!... Isaura!

Emi. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata, a se vicino
Qui crebbe, e qui morì...

Des. Infelice ancor fosti...
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emi. O quanto è ver che ratti a un core oppresso
Si riuniscan gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istromento!
Caro pegno d'amor, che sol m'avanzi,
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L' aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce d' amor delizia!

Ombra pietosa appresta

(Di mie sciagure immemore)

All' urna mia funesta;

Nè più ripeta l' aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi!... Ah m' ingannai. Non è del canto
Questo il lugubre fin. M' ascolta... oh Dio!

*(un colpo di vento spezza alcuni vetri
della finestra)*

Qual mai strepito è questo!...

Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar; rimira,

Impetuoso vento è quel che spira.

Des. Io credeva che alcuno... Oh come il cielo.

S' unisce a' miei lamenti!...

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri, e pianto,

Morì l' afflitta vergine

Ah! di quel salce accanto!

Morì. Che duol! l' ingrato

Potè... Ma il pianto oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi:

Da' labbri dell' amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici! ubbidisco... oh come io tremo.

SCENA II.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente preghiera.*

Deh calma, o Ciel, nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa che l' amato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi,

Di mia brev' urna in seno

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar.

*(ella cala la tendina, e si getta
sul letto)*

SCENA III.

*Otello s' introduce nella stanza di Desdemona
per una secreta porta, tenendo in mano una
accesa fiaccola, ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato, e solo

Nella stanza fatal... Jago involommi

Al mio viciu periglio. Egli i miei passi

Dirigere qui seppo.

Il silenzio m' addita,

Ch' ella di mia partenza omai sicura

Sogna il rivale, e più di me non cura.

Quanto t' inganni, ora egli al suol trafitto..

Che dissi! ah omai si compia il mio delitto!

Che miro! ahimè... quegli occhi benchè chiusi

Pur mi parlano al cor; quel volto, in cui

Natura impresse i più bei pregi suoi

Mi colpisce, m' arresta,

Ma se più non è... perchè serbarlo?

Struggasi... E chi mai puote

Riprodurre l' equal! E' sua la colpa;
 Se il mio temuto aspetto
 L' allontana da me? Perchè un sembiante
 Barbaro Ciel non darmi, in cui scolpito
 Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...
 Che dico!... E il tradimento
 Non merita il mio rigor? Mora l' indegn!..
 Ah! trema il braccio ancor! crudele indugio!
 Eccone la cagion... Tolgasi... O notte

(*spègne la face.*)
 Che mi siedì sul ciglio, eternamente
 Colle tenebre tue copri l' orrore
 Di questo infausto giorno.

Des. (*in sonno*) Amato ben!
Ote. Che sento! a chi quel nome?

Sogna, o è pur desta?
 (*un lampo che passa a traverso della
 finestra gli mostra ch' ella dorme*)

Ah! che fra i lampi il Cielo
 A me più chiaro il suo delitto addita,
 E a compir la vendetta il ciel m' invita.
 (*un forte tuono si ascolta, Desdemona
 si desta, e tra frequenti lampi ri-
 conosce Otello.*)

Ote. Iniqua!

Des. Ahimè... che veggio!...
 Come mai qui giungesti?...
 Come tu poi?... ma no... contenta io t' offro
 Inerme il petto mio
 Se più quell' alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti crudel!
Des. Sono innocente.

Oje. Ed osi ancor spergiura!...
 Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
 Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! ah che mai feci!
 E' sol colpa la mia d' averti amato,
 Uccidimi se vuoi, perfido ingrato!

Non arrestare il colpo...
 Vibralo a questo core,
 Sfoga il reo furore,
 Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi pria che mora
 Per tuo maggior tormento,
 Che già il tuo bene è spento,
 Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... oh Dio.
 Barbaro che facesti?
 Fidarti a lui potesti?

Ote. Vile!... ah sì ben comprendo
 Perchè così ti adiri;
 Ma inutili i sospiri
 Or partono dal cor.

Des. Ah crudel!

Ote. Oh rabbia: io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà,
 (*comincia il temporale.*)

»Notte per me funesta

»Fiera crudel tempesta!

»Accresci co' tuoi fulmini,

»Col tuo fragore orribile

»Accresci il mio furor!

Des. »Notte per me funesta!

»Fiera crudel tempesta!

»Tu accresci in me co' fulmini,

»Col tuo fragore orribile

»I palpiti, e l' orror.

(*il temporale cresce, i tuoni si suc-
 cedono con fragore.*)

Des. Oh ciel! se me punisci
 È giusto il tuo rigor.

(i tuoni cessano, ma i lampi continuano)

- Ote. Tu d'insultarmi ardisci;
Ed io m'arresto ancor?
- Des. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin crudel!
- Ote. Si compia la vendetta.
(la prende la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo)
- Des. Ahimè!...
- Ote. Mori infedel.
- Rod. Otello! *(di fuori)*
- Ote. Qual voce!
Occultati atroce
Rimorso nel cor.

(Otello apre la porta)

SCENA IV.

Rodrigo e detto.

- Ote. Rodrigo?...
- Rod. Son salvo.
- Ote. E Jago?
- Rod. Perisce.
- Ote. Ah chi lo punisce?
- Rod. Il cielo, l'amor.
- Ote. Che dici?... e tu credi?
- Rod. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.
- Ote. Che ascolto!...
- Rod. Ah già tutti
Deh mira contenti.
- Ote. A tanti tormenti
Più regger non so.

SCENA ULTIMA.

Doge, Elmira con seguito e detti.

- Doge. Per me la tua colpa
Perdona il Senato.
- Elm. Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.
- Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto.
Ti cedo il tuo ben.
- Ote. Che pena!...
- Coro. Che gioja.
- Dog. Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.
- Elm. La man di mia figlia ...
- Ote. La man di tua figlia!... *(con sorpresa)*
Sì... unirmi a lei deggio ...
Rimira... *(scuopre la tendina)*
- Elm. Che veggio!...
- Ote. Punito m'avrà... *(si uccide)*
- Tutti. Ah!...

FINE.